



Rassegna Stampa

23 gennaio 2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	23/01/2026	3	Imprese e sindacati in trincea «Si è già parlato abbastanza non si perda più altro tempo» <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	23/01/2026	7	Discarica Sicula "resuscitata" trovato spazio per nuovi rifiuti = Tutti gli sbagli della società Rigenia che un «mero refuso» dopo l'altro tratta migliaia di tonnellate di rifiuti <i>Luisa Santangelo</i>	4
SICILIA CATANIA	23/01/2026	28	Maltempo, le aziende sono in ginocchio <i>Redazione</i>	6

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	23/01/2026	8	Sicilia, governo senza stivali: Meloni e Salvini vanno in tv <i>Marco Franchi</i>	7
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	23/01/2026	12	"Harry", non basterà un miliardo Si apre la partita della ricostruzione <i>Giacinto Pipitone</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	23/01/2026	2	Ricostruire dopo Harry E già una partita politica = Già oltre un miliardo di danni Commissario, scatta la corsa <i>Giacinto Pipitone</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	23/01/2026	3	Niente ristori ai lidi? Savarino: «Troveremo i rimedi» <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	23/01/2026	4	Costa orientale ferita dal ciclone Musumeci: «Pronti a ricostruire» <i>Daniele Lo Porto</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	23/01/2026	3	Ristori per imprenditori e ferrovie interrotte i nodi della ricostruzione <i>Miriam Di Peri</i>	17
SICILIA CATANIA	23/01/2026	3	Niente mance (e nemmeno manette) = Niente mance (e nemmeno manette) <i>Mario Barresi</i>	19
SICILIA CATANIA	23/01/2026	26	Serviranno (almeno) 120 milioni per "risanare" le ferite della città = Serviranno 120 milioni per "riparare" la città E oggi si torna a scuola <i>Luisa Santangelo</i>	20

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	23/01/2026	3	La prima mappa dei disastri Aiuti speciali dalle banche <i>Giacinto Pipitone</i>	22
SICILIA CATANIA	23/01/2026	11	Dall'Etna alla Silicon Valley e poi il ritorno «L'arte di arrangiarsi valore di noi siciliani» <i>Redazione</i>	24

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	23/01/2026	2	La Sicilia prova a rialzarsi = Sicilia sfregiata da Harry ora è caccia ai fondi mano libera ai sindaci <i>Gioacchino Amato</i>	25
SOLE 24 ORE	23/01/2026	2	Fisco, aiuti in calo a 6 miliardi con la fine dell'effetto Covid <i>Marco Mobili</i>	28
SOLE 24 ORE	23/01/2026	5	Mercosur, le imprese: occorre subito la ratifica provvisoria = «Mercosur, approvare l'accordo con la procedura provvisoria» <i>Nicoletta Picchio</i>	30
SOLE 24 ORE	23/01/2026	5	Orsini: senza l'intesa rischiamo di bruciare 14 miliardi <i>N. P</i>	32

Rassegna Stampa

23-01-2026

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	23/01/2026	2	Harry, la Sicilia si lecca le ferite «Danni per oltre un miliardo» = Musumeci " tocca " il disastro «Non è questione di fondi» <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	23/01/2026	3	Schifani: «Evento immane» Danni per oltre un miliardo <i>Antonio Giordano</i>	37

LE REAZIONI

Imprese e sindacati in trincea «Si è già parlato abbastanza non si perda più altro tempo»

CATANIA. Un grido di dolore che si fa allarme per i territori devastati dal ciclone e per la sorte di migliaia di aziende. A lanciarlo i sindacati, a raccogliarlo le banche che si impegnano a fare la propria parte. Nei cantieri, negli stabilimenti, nelle campagne la situazione è drammatica. Per Cgil, Cisl e Uil non c'è tempo da perdere.

«L'emergenza va affrontata subito, con interventi mirati al ripristino delle priorità e ammortizzatori sociali per i lavoratori dei settori colpiti», ha detto Alfio Mannino, segretario Cgil Sicilia, citando tra le priorità il ripristino della tratta ferroviaria Messina-Siracusa. Secondo Mannino, il ciclone evidenzia la fragilità del territorio, infrastrutture inadeguate e carenze nella gestione. Critica anche l'uso inefficiente dei fondi per il dissesto idrogeologico e la proposta di sanatoria edilizia sulle coste. Mannino chiede cantieri operativi immediati, tavoli di partenariato e migliore programmazione delle risorse per evitare costi triplicati.

La Cisl Sicilia mette a disposizione sedi e servizi per le persone danneggiate e sollecita misure straordinarie e dichiarazione dello stato di calamità. «Priorità ora è aiutare famiglie, imprese e lavoratori», sottolinea Leonardo La Piana.

Luisella Lioni, Uil Sicilia, chiede interventi immediati per sicurezza, ricostruzione e sostegno all'occupazione, con ammortizzatori sociali e misure per imprese danneggiate, in particolare turismo, artigianato e agricoltura. La Uil chiede inoltre un piano di prevenzione strutturale contro il dissesto idrogeologico.

«È indispensabile che allo stato di calamità seguano interventi rapidi, concreti e proporzionati all'entità dei danni», afferma Luigi Rizzolo (Sicindustria). A pagare un tributo altissimo è stato il settore agricoltura. «Capannoni distrutti, campagne allagate e colture danneggiate per milioni di euro», afferma Giosuè Catania, presidente di Cia Sicilia Orientale, che chiede misure di emergenza immediate. Filippo Scivoli, presidente Cna Sicilia, aggiunge: «Lo stato di calamità e lo stanziamento dei fondi siano priorità. Le nostre imprese rischiano di chiudere se lasciate sole». Piero Giglione, segretario Cna, invita a tavoli immediati con Regione, Protezione civile, Anci e imprenditori per definire criteri chiari, snellire procedure e avviare rapidamente la ricostruzione, evitando che ogni giorno di ritardo diventi un colpo mortale per economia e comunità. Per Confcooperative Fedagripesca i

danni tra imbarcazioni, infrastrutture e mancati guadagni, potrebbero sfiorare i 40 milioni di euro.

Poi le banche. UniCredit, Intesa Sanpaolo e Bper hanno attivato interventi straordinari per sostenere famiglie e imprese colpite in Sicilia, Calabria e Sardegna. UniCredit offre moratorie di 12 mesi su mutui e finanziamenti e prestiti agevolati, con richiesta entro il 31 marzo. Intesa Sanpaolo destina 1 miliardo, con sospensioni fino a 18 mesi della quota capitale di mutui e finanziamenti. Bper mette 300 milioni, con prestiti fino a 50mila euro per privati e un milione per le imprese. L'obiettivo è fornire aiuti concreti e permettere una ripresa rapida dei territori danneggiati.



Peso: 19%

CATANIA

Discarica Sicula "resuscitata" trovato spazio per nuovi rifiuti

L'impianto di Grotte San Giorgio è chiuso (perché pieno) dal 2015. Ora la società chiede di riaprirlo.

LUISA SANTANGELO PAGINA 7

Tutti gli sbagli della società Rigenia che un «mero refuso» dopo l'altro tratta migliaia di tonnellate di rifiuti

LUISA SANTANGELO

Un errore capita. Due possono essere figli della stessa disattenzione. Tre, forse, ancora ancora, data la complessità di certi documenti, possono essere comprensibili. Ma quanti sono i refusi accettabili nelle autorizzazioni ambientali, soprattutto su aspetti fondamentali come le operazioni concesse e i limiti di emissione in fognatura? Parecchi, evidentemente, almeno a giudicare dalla storia di Rigenia, la società con sede ad Augusta e cuore a Catania che si occupa del trattamento di rifiuti liquidi, pericolosi e non, e che nei prossimi mesi dovrebbe presentare la richiesta di rinnovo dell'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale della Regione Siciliana.

L'ultimo refuso viene certificato a dicembre 2025 e riguarda una modifica, definita «non sostanziale», all'Aia. In particolare, Rigenia comunica al dipartimento Acqua e rifiuti della Regione l'introduzione di alcuni codici di rifiuto tra quelli che possono essere trattati nell'impianto. Si tratta di acido solforico e solforoso, acido cloridrico, acido fosforico e fosforoso e altri «acidi di decapaggio» (in soldoni: destinati alla rimozione di strati di sostanze

chimiche). «Per mero refuso», dice il gestore dell'impianto, quelle categorie di rifiuto non sono state inserite nella richiesta di autorizzazione originaria.

La prima Aia di Rigenia risale al 31 marzo 2017, modificata e aggiornata il 28 marzo 2024. Per accorgersi del mero refuso, dunque, ci sono voluti otto anni. Nonostante siano aggiunti nuovi codici a quelli che Rigenia può lavorare, «la modifica non comporta alcun aumento della capacità produttiva degli impianti» e «l'introduzione di nuove operazioni non modifica il quadro emissivo della piattaforma».

In altri termini, si tratta di un'integrazione neutra, sostiene la società, che può risolversi con una semplice comunicazione. E così accade: il dipartimento competente «prende atto e rilascia il proprio nulla osta, riservandosi ogni successivo approfondimento». Tradotto: l'azienda faccia pure, poi, semmai, se c'è qualcosa che non ci convince, veniamo a controllare.

Come detto, però, non è la prima volta che sbagli e distrazioni si mettono in mezzo alle autorizzazioni di Rigenia. Né è la prima volta che per notarli ci vogliono anni. Il 20 febbraio 2020, l'Arpa di Siracusa

dà la sua approvazione al Piano di monitoraggio e controllo predisposto dalla società. Si tratta di un documento che contiene, per esempio, tipo e quantità di inquinanti trattati da un impianto, e la frequenza e il tipo di analisi da eseguire per tenerli sotto controllo.

Rigenia, come detto, si occupa di trattare rifiuti liquidi pericolosi e non: solventi, residui dell'industria petrolchimica e agrochimica, fanghi di bonifica, giusto per citare qualcosa. Per questo i suoi reflui sono autorizzati a finire nel depuratore biologico consortile Ias (Industria acqua siracusana) del polo petrolchimico. Nella tabella sui limiti di immissione al depuratore ci sono una serie di parametri del tutto fuori norma. Sui solidi sospesi il Testo unico ambientale prevede quantità inferiori a 200 milligrammi per litro, nel Piano di Rigenia ne erano autorizzati 1.000. Su Bod e Cod (materia organica), a fronte di limiti inferiori rispettivamente a 250 e 500 mg/L, a Rigenia ne vengono accordati 250 e 5.000. L'ammo-



Peso: 1-3%, 7-57%

nio per legge deve essere minore o uguale a 30, per Rigenia può essere 50. Lo stagno deve essere assente, Rigenia può averne 10. E poi ci sono i cloruri, che il Testo unico ambientale vuole inferiori a 1.200 milligrammi per litro, mentre Rigenia ha una deroga - concessa da Ias nel 2019, dalla gestione pre-sequestro per disastro ambientale - per arrivare fino a 20mila. Una serie di sei macroscopiche variazioni rispetto alla legge.

Ad accorgersene avrebbe dovuto essere chi quel Piano lo ha validato: la firma, per conto dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, è dell'allora responsabile dell'Aerca di Siracusa (Area a elevato rischio di criticità ambientale) Vincenzo Liuzzo, che nel 2024 è stato condannato a sette anni (in primo grado) nel processo "Mazzetta Sicula", quello sulla corruzione e la gestione illecita dell'immondizia alla discarica Sicula Trasporti di contrada Codavolpe, fra Lentini e Catania.

Fortuna che nella seconda metà del 2023, in corrispondenza della richiesta di allaccio in fognatura per l'impianto in costruzione (sarà pienamente operativo solo dall'inizio del 2025), a leggere quelle carte c'è qualcuno di più attento. L'amministrazione giudiziaria del depuratore di Priolo, perciò, si accorge dei valori sballati e chiede chiarimenti. La società non fa una piega: tranne che per i cloruri, per tutti gli altri cinque dati si tratta di «meri refusi». E tutti quei cloruri

(cioè: il sale), invece, aggiunge Rigenia, non possono certo fare male ai batteri che alimentano il depuratore biologico. In fondo, dicono sempre loro, il reflu di Rigenia si diluirà con tutti gli altri che arrivano a Ias, risultando sostenibile, tutto sommato.

Quando l'amministrazione giudiziaria del depuratore continua a opporsi, Rigenia fa notare di avere già speso venti milioni di euro per costruire gli impianti di contrada San Cusumano. Per risolvere la questione interviene la Regione, in contrasto con le obiezioni fatte da Ias: l'Aia viene sistemata secondo i desideri dell'azienda, con la deroga per i cloruri.

Gli impianti di Rigenia sono adesso operativi alle porte di Augusta. I suoi serbatoi colorati sono perfettamente riconoscibili nel grigio generale dell'area commerciale megarese. Nonostante i venti milioni di euro di investimenti dichiarati, l'azienda ha un capitale sociale di 12mila euro divisi fra le due società che la posseggono: la holding Caruso spa e la Realizzazioni e montaggi srl. È da qui, dunque, che si evince che si tratta di un altro degli investimenti dei fratelli Emanuele e Gaetano Caruso di Paternò, gli imprenditori che tra le costruzioni e l'immondizia stanno consolidando, anche piuttosto rapidamente, un impero.

Ad Augusta si è parlato di loro perché nel porto commerciale avevano l'autorizzazione per il maxi-impianto di stoccaggio dell'immondizia, pericolosa e non, con-

cessa a un'altra società che fa riferimento a loro, la HubCem, dallo stesso dipartimento regionale (quello che non ha notato nessuno dei «meri refusi») con il silenzio-assenso delle istituzioni che avrebbero potuto, o dovuto, esprimere parere. Incluso il dipartimento Ambiente, il Comune di Augusta e l'Arpa. Quell'autorizzazione è stata poi annullata in autotutela alcuni mesi fa.

Ad amministrare Rigenia sono due uomini, uno di Catania e l'altro di Siracusa. Il primo è Pierluigi D'Urso, una carriera al fianco dei Caruso; il secondo è il siracusano Sebastiano Longo, nominato nel 2024 procuratore speciale (per partecipare a gare pubbliche e private) della società Igm rifiuti industriali, amministrata da Angelo Bonomo, commercialista salernitano cui la proprietà - la famiglia Quercioli Dessena - ha affidato l'azienda dopo che Bonomo l'aveva amministrata per conto del tribunale di Siracusa, nell'ambito di un sequestro per bancarotta fraudolenta, nel 2020. La società è stata poi restituita.

Stesso percorso - il sequestro e la restituzione - che hanno subito i beni dei Caruso, accusati nei primi anni Duemila, e poi totalmente scagionati, di concorso esterno in associazione mafiosa. Per i giudici, però, erano vittime di estorsione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto della società Rigenia srl in contrada San Cusumano, alle porte della zona industriale di Augusta



Peso: 1-3%, 7-57%

Maltempo, le aziende sono in ginocchio

L'APPELLO. A situazioni straordinarie, anche meteo, bisogna associare provvedimenti che lo siano altrettanto. Lo sostiene la presidente di Confindustria del capoluogo etneo, dopo una ricognizione dei danni alle imprese

Per Cristina Busi
«la continuità
produttiva di molte
realtà è a rischio»
Osservate speciali
le ditte che vivono
di turismo
e che hanno sede
nella fascia ionica

Il sistema produttivo della provincia di Catania è in forte sofferenza. Le imprese stanno subendo conseguenze pesanti, con perdite già valutate come ingentissime a seguito del ciclone mediterraneo Harry che ha travolto la Sicilia orientale. Per far fronte a questo scenario, Confindustria Catania ha già avviato una ricognizione strutturata tra le aziende del territorio per raccogliere segnalazioni dettagliate. «La situazione è estremamente seria e mette a rischio la continuità produttiva di molte imprese», dichiara la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi. «Siamo già consapevoli dell'entità dei danni, ma un monitoraggio accurato è indispensabile per rappresentare con forza le esigenze del mondo imprenditoriale».

Confindustria Catania ha attivato un'interlocuzione costante con le i-

stituzioni per garantire azioni urgenti sul territorio. «Abbiamo chiesto alla Protezione civile che le operazioni di rimozione dei detriti e di messa in sicurezza siano rapide e coordinate», prosegue Busi. «Nella zona industriale le condizioni sono critiche: strade dissestate, buche e voragini rendono difficoltosi e, in alcuni casi, pericolosi gli spostamenti di mezzi e lavoratori. Occorrono interventi tempestivi anche per la pulizia dei canali di scolo, oggi ostruiti, che stanno aggravando ulteriormente l'assetto dell'area. La situazione più grave rimane però quella del litorale ionico, partico-

larmente colpito, dove abbiamo richiesto misure immediate».

«Le attività turistiche, che negli ultimi anni sono state uno dei settori trainanti dell'economia regionale, si trovano ora in ginocchio. Il

blocco delle attività minaccia l'intera filiera turistica, con ripercussioni sull'economia regionale e sulla tenuta dei livelli occupazionali. Prioritario resta l'accesso veloce ai ristori per le imprese colpite: senza sostegni rapidi molte aziende rischiano di non reggere l'impatto di questa emergenza», conclude la presidente. «È fondamentale che governo e Regione intervengano con strumenti straordinari, adeguando le misure alla gravità della situazione».



Peso: 29%

Sicilia, governo senza stivali: Meloni e Salvini vanno in tv

SUD Il ciclone Harry ha devastato tre regioni, ma questa volta niente passerella modello Emilia-Romagna 2023

TEMPESTE POLITICHE

» Marco Franchi

Tratte ferroviarie cancellate dai flutti, e poi crolli e altre distruzioni: il ciclone Harry che ha devastato mezzo Sud Italia non ha cambiato le agende del governo, semmai ha solo modificato le abitudini: ministri sempre pronti a marcare il territorio a favore di telecamera, per l'emergenza hanno marcato visita. In questi giorni hanno promesso ristori per i danni e tutto il resto, ma di metterci la faccia non se ne parla. A partire dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che nel 2023 era addirittura rientrata in anticipo dal G7 di Hiroshima, per essere al fianco della popolazione della Romagna a terra per l'alluvione con tanto di stivali di gomma ai piedi e *selfie* da dispensare con generosità. E invece stavolta bisognerebbe chiedere a Federica

Sciarelli: "Chi l'ha vista?". Di sicuro non ha rinunciato alla serata da Bruno Vespa per il trentennale di *Porta a Porta* e poi, sciolto il cruccio svizzero di

Trump a Davos, via da Roma direzione Bruxelles per il Consiglio europeo.

E Matteo Salvini? In passato non si è fatto mancare nulla, dalle scampanellate ai citofoni del quartiere Pilastro alle conferenze stampa al gattile di Roma, fino ai blitz negli hotspot di Lampedusa. Ma anche lui ha preferito non associare la sua faccia al dramma in corso in Sardegna, Calabria e Sicilia: ha preferito la *gran soirée* chez Bruno Vespa e altre comparsate, come quella al Maxxi per l'evento dedicato alle Olimpiadi Milano Cortina "Se puoi sognarlo puoi farlo". Naturalmente non si è nemmeno negato ai soliti social o in tv anche a costo di una levatacia per partecipare all'ospitata a *Unomattina* in Rai. "Sono orgoglioso del codice della strada che ho cambiato da ministro". E i treni siciliani, le devastazioni in Calabria che poi sarebbero le due sponde del ponte sullo Stretto? Tanta vicinanza, ma solo ideale. Ieri, per dire, si è comunque trattenuto a Roma per un imperdibile appuntamento al Senato, la con-

ferenza di presentazione della prima giornata nazionale per la Prevenzione veterinaria. "Conto che questo pomeriggio sia produttivo. Aspetto vostre proposte per poterle far divenire norme", ha detto Salvini presente all'evento a Palazzo Madama dove ha voluto esserci anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. E questo per dire le priorità quando la linea Siracusa-Messina è ancora chiusa in molti punti con danni tali che comporteranno la ricostruzione completa di interi tratti.

E il ministro della Protezione civile, il meloniano Nello Musumeci, già presidente della Regione Siciliana? Il clou della sua settimana è stata l'approvazione della legge sulla sicurezza delle attività subacquee, sua battaglia personale e pace se l'ok alla legge in concomitanza con le mareggiate e delle altre devastazioni dell'uragano Harry è un dettaglio quasi luciferino. "La dimensione subacquea - ha esultato via social il ministro - costituisce una straordinaria fonte di risorse e di opportunità per la maggior parte ancora inesplorate, rappresentando una nuova sfida e un nuovo contesto tra ambizioni e interessi diversi, di carattere nazionale ed internazionale. L'Italia si pone così tra i primi



Peso: 69%

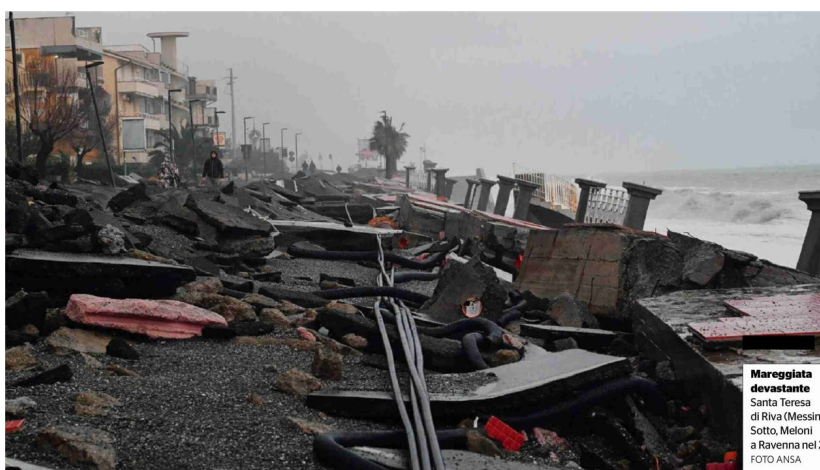
Stati membri dell'Ue a essersi dotata di una legge per prevenire e risolvere le potenziali interferenze tra le diverse attività che si svolgono nei fondali. E proprio per garantire sicurezza e protezione si procederà all'istituzione di un'Autorità nazionale per il controllo delle attività subacquee, che opererà alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri". Ieri, bontà sua, il ministro scelto da Meloni per occuparsi di catastrofi ha infine deciso di andare a vedere di persona i disastri o almeno quelli che più lo riguardano:

ha raggiunto la sua Sicilia per unirsi al Capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale Fabio Ciciliano, che però prima aveva fatto già tappa in Sardegna e in Calabria. Ma tant'è. "Speriamo che questa lezione possa servire. Spero che serva a far capire che con il mare bisogna fare i conti in futuro: la pianificazione urbanistica deve muoversi di pari passo con la pianificazione di protezione civile. Purtroppo in Italia questo non è mai accaduto, e i risultati sono sot-

to gli occhi di tutti", ha detto il ministro Nello Musumeci dimenticandosi di Musumeci Nello, già governatore.

SCHLEIN: "I FONDI DEL PONTE PER LE INFRASTRUTTURE"

"IL MINISTRO Salvini, che chiede lo stato di emergenza, potrebbe iniziare a destinare le somme dell'annualità del Ponte sullo Stretto per il ripristino immediato delle infrastrutture. La drammaticità della situazione è evidente a tutti e richiede azioni immediate da parte del governo e dei ministri competenti. Lo ha detto la segretaria del Partito democratico Elly Schlein



Mareggiata devastante
Santa Teresa di Riva (Messina). Sotto, Meloni a Ravenna nel 2023
FOTO ANSA



Peso: 69%

“Harry”, non basterà un miliardo Si apre la partita della ricostruzione

Il governatore accoglie l'appello delle associazioni di categoria: sospensione di mutui e tributi
Credito a tassi inferiori, aiuti per i mancati redditi prodotti durante il periodo di chiusura

Giacinto Pipitone

La conta dei danni a Palazzo d'Orleans subisce aggiornamenti di ora in ora. E così se a ora di pranzol'asticella era arrivata a 741 milioni, nel pomeriggio si era già alzata a un miliardo. E crescerà ancora, perché, placatosi Harry e man mano che il mare si ritira, sindaci e tecnici della Protezione civile individuano nuove strade da ricostruire, servizi da ripristinare e case da rimettere in piedi. Fra Palazzo d'Orleans e Palazzo Chigi da 48 ore le linee sono roventi. Schifani dà per scontato che il governo nazionale «farà la sua parte sulle somme che serviranno». Mala partita che si apre adesso, il vero *day after*, è quella della ricostruzione. E avrà risvolti politici.

Come annunciato ieri mattina la giunta ha stanziato i primi fondi per la ripartenza: 70 milioni, di cui 50 già disponibili e altri 20 per i quali servirà una variazione di bilancio all'Ars. Sono soldi che serviranno a riparare le strade, mettere in ordine i porti, riattivare luce, gas e acqua. E a liberare gli arenili dai detriti.

Questa è la fase 1 del piano. La cui gestione operativa è affidata al capo della Protezione Civile regionale, Salvo Cocina. Sa-

rà lui il punto di riferimento di quanti dovranno comunicare dati e dettagli dei danni. E su questo Schifani ha già concordato con il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci, che «la Regione sarà puntuale e precisa per accelerare le procedure e permettere al governo nazionale di erogare le risorse». I fondi arriveranno pure dall'Europa che, ha spiegato Schifani, «ha un fondo di solidarietà che si attiva però solo in presenza di danni di soglia economica elevata». In ogni caso la Sicilia potrà dirottare sulla ricostruzione i fondi europei ordinari ancora non impegnati. Individuate le risorse, fra qualche settimana, si passerà alla fase 2. La più difficile perché prevede ristori a chi ha subito danni e la ricostruzione di luoghi e locali. Schifani ha raccolto l'appello delle associazioni di categoria, che chiedono credito agevolato, sospensione di mutui e tributi e aiuti per i mancati redditi prodotti durante la fase di chiusura che si annuncia lunga. Tutti temi che finiranno sul tavolo romano: «Proporremo all'Abi la sospensione dei mutui. Mentre deve essere il governo nazionale a decidere sulla sospensione anche dei tributi per gli imprenditori colpiti dalla catastrofe - ha detto Schifani -. La Regione farà la sua parte per non lasciare gli opera-

tori in mezzo a una strada e permettergli di aprire in estate». Anche se il presidente ha ammesso che «non so quanti balneari riusciranno ad aprire la prossima stagione estiva». Per questi la Regione proporrà alla Meloni ristori in stile Covid.

Perché di tutto questo si abbia certezza serviranno mesi. In particolare per l'erogazione dei fondi. Passaggio che al 99% verrà affidato a un commissario straordinario nazionale. Schifani ha teso una mano a Musumeci riconoscendo che la riforma della Protezione Civile varata un anno fa prevede proprio questa figura in grado di agire in deroga a leggi e procedure. Ma chi sarà a ricoprire questo incarico? Schifani ha sottolineato che la scelta va fatta «sentita la Regione» e che, sulla carta, «potrebbe essere il presidente della Regione anche se io preferisco una figura esterna, con competenze che io non ho. Penso a una sorta di Bertolaso bis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima fase sarà gestita dalla Protezione civile regionale, poi un commissario nazionale dovrà coordinare tutti gli interventi strutturali per garantire ripresa e sicurezza dei territori



Peso: 34%



Catania, borgo di San Giovanni Li Cuti La mareggiata ha distrutto il ristorante Andrews



Peso:34%

Ricostruire dopo Harry È già una partita politica

La stima dei danni oltre il miliardo. Primi fondi dalla Regione, in attesa di Roma ed Europa. Chiesto lo stop a mutui e tributi. Il nodo del commissario che dovrà gestire appalti e ristori

PALERMO

Continuamente aggiornata dalla Regione la conta dei danni causati dal ciclone Harry. L'asticella va già oltre il miliardo. Ora si apre la partita della ricostruzione. E avrà risvolti politici. La giunta ha stanziato i primi fondi, in attesa dello Stato e dell'Ue: 70 milioni per strade, porti, reti di luce, gas e

acqua. Chiesto il blocco dei mutui e dei tributi, le banche annunciano sostegno. Da sciogliere il nodo del commissario per la gestione di appalti e indennizzi.

Pipitone, Fernandez, Lo Porto
P. 2-5



Santa Teresa di Riva

La costa ionica è stata fra le aree più colpite dal ciclone Harry



Peso: 1-26%, 2-45%

Già oltre un miliardo di danni Commissario, scatta la corsa

La Regione ha stanziato i primi 70 milioni. Il resto arriverà da Roma e da Bruxelles
Per la ricostruzione un super tecnico con poteri speciali. Schifani: nome condiviso

Giacinto Pipitone

La conta dei danni a Palazzo d'Orleans subisce aggiornamenti di ora in ora. E così se a ora di pranzo l'asticella era arrivata a 741 milioni, nel pomeriggio si era già alzata a un miliardo. E crescerà ancora, perché, placatosi Harry e man mano che il mare si ritira, sindaci e tecnici della Protezione civile individuano nuove strade da ricostruire, servizi da ripristinare e case da rimettere in piedi.

Fra Palazzo d'Orleans e Palazzo Chigi da 48 ore le linee sono roventi. Schifani dà per scontato che il governo nazionale «farà la sua parte sulle somme che serviranno». Ma la partita che si apre adesso, il vero *day after*, è quella della ricostruzione. E avrà risvolti politici.

Come annunciato ieri mattina la giunta ha stanziato i primi fondi per la ripartenza: 70 milioni, di cui 50 già disponibili e altri 20 per i quali servirà una variazione di bilancio all'Ars. Sono soldi che serviranno a riparare le strade, mettere in ordine i porti, riattivare luce, gas e acqua. E a liberare gli arenili dai detriti.

Questa è la fase 1 del piano. La cui gestione operativa è affidata al capo della Protezione Civile regionale, Salvo Coccina. Sarà lui il punto di riferi-

mento di quanti dovranno comunicare dati e dettagli dei danni. E su questo Schifani ha già concordato con il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci, che «la Regione sarà puntuale e precisa per accelerare le procedure e permettere al governo nazionale di erogare le risorse». Una partita che la Sicilia giocherà parallelamente a quella che stanno iniziando anche Calabria e Sardegna. I fondi arriveranno pure dall'Europa che, ha spiegato Schifani, «ha un fondo di solidarietà che si attiva però solo in presenza di danni di soglia economica elevata». In ogni caso la Sicilia potrà dirottare sulla ricostruzione i fondi europei ordinari ancora non impegnati.

Individuate le risorse, fra qualche settimana, si passerà alla fase 2. La più difficile perché prevede ristori a chi ha subito danni e la ricostruzione di luoghi e locali. Schifani ha raccolto l'appello delle associazioni di categoria, che chiedono credito agevolato, sospensione di mutui e tributi e aiuti per i mancati redditi prodotti durante la fase di chiusura che si annuncia lunga. Tutti temi che finiranno sul tavolo romano: «Proporremo all'Abi la sospensione dei mutui. Mentre deve essere il governo nazionale a decidere sulla sospensione anche dei tributi per gli imprenditori colpiti dalla catastrofe - ha

detto Schifani -. La Regione farà la sua parte per non lasciare gli operatori in mezzo a una strada e permettergli di aprire in estate». Anche se il presidente ha ammesso che «non so quanti balneari riusciranno ad aprire la prossima stagione estiva». Per questi la Regione proporrà alla Meloni ristori in stile Covid.

Perché di tutto questo si abbia certezza serviranno mesi. In particolare per l'erogazione dei fondi. Passaggio che al 99% verrà affidato a un commissario straordinario nazionale. Schifani ha teso una mano a Musumeci riconoscendo che la riforma della Protezione Civile varata un anno fa prevede proprio questa figura in grado di agire in deroga a leggi e procedure. Ma chi sarà a ricoprire questo incarico? Schifani ha sottolineato che la scelta va fatta «sentita la Regione» e che, sulla carta, «potrebbe essere il presidente della Regione anche se io preferisco una figura esterna, con competenze che io non ho. Penso a una sorta di Bertolaso bis». Che, va detto, oltre ad avere poteri enormi potrebbe finire ad agire fino ai mesi in cui scatterà anche la lunga campagna elettorale per le Regionali. Da qui l'im-



Peso: 1-26%, 2-45%

portanza strategica di scegliere il commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
Renato Schifani,
sta valutando gli aiuti
alle imprese

Il lungomare di Furci Siculo
Un ristorante distrutto



Peso:1-26%,2-45%

Niente ristori ai lidi? Savarino: «Troveremo i rimedi»

PALERMO

Ristori a rischio per i balneari, la concessione demaniale non prevede aiuti neppure in caso di mareggiate eccezionali, ma l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Giusi Savarino, assicura: «Troveremo una soluzione». È il nodo che emerge dopo giorni di maltempo che hanno flagellato la Sicilia, con mareggiate violente che hanno divorato arenili, distrutto strutture e messo in ginocchio decine di stabilimenti.

Le spiagge mostrano ferite profonde. A lanciare l'allarme è l'Associazione turistica balneare siciliana, che denuncia un paradosso normativo: proprio chi ha subito i danni maggiori rischia di restare escluso da qualsiasi forma di ristoro. Il motivo è scritto nero su bianco nei contratti di concessione demaniale.

«All'incontro con l'assessore

abbiamo informato in modo inequivocabile che noi concessionari del demanio marittimo della Regione, purtroppo, per legge, non possiamo chiedere danni per mareggiate, nemmeno se viene riconosciuto lo stato di calamità naturale», spiega il presidente Antonio Firullo. Da qui la richiesta di un intervento legislativo urgente: «È necessaria una legge regionale per cambiare la norma che ci obbliga in concessione di non chiedere danni per mareggiate e per ottenere somme con immediatezza al fine di non compromettere la stagione estiva 2026».

Con una nota del 20 gennaio, l'associazione ha sollecitato il governo a deliberare una legge che stanzi almeno 100 milioni di euro immediati per i concessionari colpiti dal Ciclone Harry. Oggi, infatti, i costi di ricostruzione delle opere autorizzate ricadono interamente sugli operatori, molti dei quali non dispongono delle risorse necessarie per ripartire in tempo.

Nel testo della concessione, al punto 8, è specificato che «l'amministrazione regionale non assume alcuna responsabilità in caso di distruzione totale o parziale delle opere costruite sulla zona concessa per effetto delle mareggiate, sia pure eccezionali». Una clausola che preclude anche l'accesso automatico allo stato di calamità naturale, nonostante precedenti come quello di Eraclea Minoa, dove una legge ad hoc consentì il ripristino della costa.

L'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Giusi Savarino, assicura un intervento rapido: «Convocheremo i balneari per affrontare insieme questa problematica, di certo individueremo una strada. Capiamo l'esigenza di far presto, ma stiamo facendo di tutto per garantire aiuti e sostegni». (*CAF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assessore:
«Convocherò
i balneari
per affrontare
il problema
Si farà di tutto
per garantire
sostegno»**



L'assessore
Giusi Savarino



Peso: 19%

Costa orientale ferita dal ciclone Musumeci: «Pronti a ricostruire»

Il ministro della Protezione civile ieri a Santa Teresa Riva e Catania ha scandito i tempi per ottenere le risorse e avviare gli interventi: «Ma serve una nuova pianificazione»

Daniele Lo Porto

Chilometri e chilometri di litorale irrimediabilmente dopo il passaggio del ciclone Harry. Lungomari sprofondati, abitazioni sventrate, strutture balneari e turistiche, attività commerciali spazzate via. Desolazione, rabbia, sgomento devono lasciare spazio all'obiettivo di ricostruire presto, di ricominciare. «Aspettiamo che dalla Regione arrivi formalmente la richiesta di stato di emergenza per la Sicilia, i Comuni sono chiamati in queste ore a procedere alla verifica dei danni, ad avanzare una sommaria stima e trasmettere gli atti a Palermo. Sulla scorta dei documenti ricevuti dai comuni colpiti la Regione formula la richiesta al Dipartimento nazionale e quindi al ministro che poi la porta al Consiglio. Tutto può avvenire nello spazio di tre o quattro giorni». Lo ha detto il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, in occasione del sopralluogo nei luoghi della Sicilia Orientale danneggiati, a Santa Teresa di Riva e nel borgo marinaro di Ognina, a Catania. Musumeci scandisce il cronoprogramma: «Riuniremo il Consiglio dei Ministri la prossima settimana e proporremo la ri-

chiesta della dichiarazione dello stato di emergenza nazionale insieme alla delibera di una prima risorsa che consentirà agli Enti locali di procedere con gli interventi più urgenti, come il ripristino della viabilità e la rimozione degli ostacoli».

I progetti dovranno essere redatti con una logica rivolta al futuro: «Se si ricostruisce si deve pensare che possa esserci una replica, fra dieci, venti o 50 anni, occorre ricostruire con una nuova pianificazione», ha aggiunto il ministro, accompagnato dagli amministratori locali e dal capo della Protezione civile nazionale, Fabio Ciciliano, che, nel disastro generale, ha sottolineato un aspetto importante. «Non ci sono stati morti e feriti e questo, secondo, me è il dato più importante, perché la protezione civile, soprattutto all'inizio, salvaguarda la vita umana. Dopo il danno ovviamente si valuta e nell'ambito del danno si deve lavorare con quelle che sono le principali priorità. La Sicilia - ha aggiunto Ciciliano - ha avuto danni importanti sulla viabilità costiera, sulle infrastrutture ferroviarie, sui porti e gli approdi delle isole minori e, quindi, ovviamente è necessario lavorare in questa direzione, per il ripristino di quelli che sono i trasferimenti e quindi i movimenti dei passeggeri, ma non soltanto, anche quello che è

il traffico commerciale che significa rifiuti, carburanti, farmaci e tutto quello che ovviamente è necessario, come i servizi essenziali che sono assolutamente prioritari».

«La fase critica è passata, ma per troppe famiglie l'emergenza continua. La situazione relativa all'interruzione dell'energia elettrica in diverse zone del nostro territorio non è più tollerabile - afferma il sindaco di Belpasso, Carlo Caputo, che ha informato la Prefettura -. Da lunedì numerose utenze cittadine sono prive di corrente». Roberto Barbagallo, sindaco di Acireale, uno dei territori più colpiti, ha fatto pubblicare sul sito istituzionale del Comune il modello di ricognizione danni e richiesta sopralluogo. A Riposto, il sindaco Davide Vasta ha concluso la ricognizione, particolarmente attenta a Torre Archirafi, dove si sono registrati i danni più ingenti. Per il sindaco di Santa Teresa di Riva, Danilo Lo Giudice, «la situazione è tragica, ci vorranno diversi mesi per ripristinare ogni cosa: da una prima stima i danni ammontano a 55 milioni di euro. Siamo riusciti con grandissimo sforzo a restituire la luce e l'acqua al 70 per cento della popolazione». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ciciliano:
«Ci sono
stati danni
importanti,
ma l'allerta
ha funzionato.
Non ci sono
stati morti,
né feriti»**



Peso: 41%



La conta dei danni nell'Isola
Nella foto di Lorenzo Muscoso
Acitrezza colpita dal ciclone,
accanto una voragine
sul lungomare di Ognina
e sotto il ministro Musumeci
a Catania



Peso:41%

Ristori per imprenditori e ferrovie interrotte i nodi della ricostruzione

Distrutti mille fra hotel
e lidi. Scontro fra
Musumeci ed esercenti
sulle assicurazioni contro
le catastrofi naturali

di **MIRIAM DI PERI**

Almeno un migliaio di strutture ricettive, balneari e di ristorazione distrutte, per un indotto stimato di almeno diecimila posti di lavoro. Dieci i chilometri di lungomare completamente distrutti, 408 gli sfollati nel picco più alto, di cui circa 50 rimasti senza un tetto sopra la testa. Nelle ore e nei giorni di somma urgenza, occorreranno 150 milioni di euro soltanto per rimuovere i detriti e mettere in sicurezza le principali strutture e infrastrutture danneggiate. Senza contare il tema, enorme, delle concessioni balneari su cui sarà praticamente tutto da rifare in larga parte della fascia ionica. Eccoli, i numeri – ancora parziali – adesso che è letteralmente tornata la quiete dopo la tempesta causata dal ciclone Harry che ha devastato tratti amplissimi della fascia ionica. Per una stima complessiva che secondo Palazzo d'Orleans potrebbe arrivare al miliardo di euro.

Il nodo delle assicurazioni

A sollevarlo, nel corso del suo sopralluogo lungo la fascia ionica, è il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci: «Bisogna capire quante sono le attività danneggiate, quali quelle coperte da assicurazione. Ricordo che da qualche mese in Italia l'assicurazione contro le catastrofi è obbligatoria». Ma Confesercenti è contraria: «Va chiarito subito: la polizza "cat nat" obbligatoria per le imprese, per come è stata definita, non copre le mareggiate. Per questo è assurdo richiamare la polizza come criterio per restringere o condizionare

gli aiuti dopo i danni provocati dal ciclone Harry alle zone costiere di Sicilia, Sardegna e Calabria».

Le concessioni demaniali

Lidi, stabilimenti, ristoranti, spiagge attrezzate: per interi tratti di costa, laddove c'era un chiosco, non è rimasta nemmeno la scogliera sulla quale era eretto. Il rischio per i titolari degli stabilimenti è di dover ricominciare tutto da capo. Nel breve periodo, potranno essere ripristinati soltanto gli stabilimenti rimasti in piedi, seppur danneggiati. Gli altri, dal punto di vista burocratico rischiano di dover rifare tutto, perché il ciclone ha modificato il luogo e andrà rifatto il progetto. L'assessora al Territorio, Giusy Savarino, ricorda che i Comuni saranno chiamati a rifare i piani d'utilizzo delle aree demaniali. A partire da quelli si potrà procedere alle concessioni, ma si potrebbe andare per le lunghe. «Nessuno sarà lasciato indietro», assicura Savarino.

Ferrovie e infrastrutture

Sono di certo il settore che richiederà le somme più ingenti. Si stimano interventi per almeno 273 milioni di euro per ripristinare i lungomare, ma anche i gravi danni alla linea ferrata tra Messina, Catania e Siracusa. A Itala, nel Messinese, il mare ha distrutto la massicciata e il muro di contenimento, lasciando i binari sospesi nel vuoto. I tecnici di Rfi hanno avviato i sopralluoghi, ma secondo le prime stime serviranno almeno

due settimane per riaprire la tratta.

La stazione di Catania è ancora chiusa con danni a linee elettriche e impianti, mentre rimangono sospesi i collegamenti anche nelle linee tra Palermo e Catania e tra Catania e Caltagirone. Trenitalia ha attivato un servizio di bus sostitutivi (laddove non ci siano danni ingenti anche alla viabilità). I chilometri di lungomare da ricostruire sono almeno dieci: lì occorrerà ripristinare cavi elettrici e collettori della rete idrica e fognaria: la stima dei costi si aggira intorno ai 10 mila euro al metro, per un totale di 100 milioni stimati per i soli lungomare.

Gli sfollati

Nel momento di picco maggiore sono stati 408 i siciliani allontanati dalle loro abitazioni in via precauzionale. Ma per circa 50 non è previsto un rientro in tempi brevi: la loro casa non c'è più o è gravemente compromessa a livello strutturale. Lo stato d'emergenza (dichiarato per un anno e rinnovabile per ulteriori 12 mesi) consentirà alla Regione di stanziare velocemente le somme per l'affitto di un altro appartamento, in attesa di stabilire se gli immobili compromessi potranno essere ripristinati o andranno abbattuti.



Peso: 43%

I ristori ai privati

Diversi Comuni hanno già pubblicato le procedure sui loro siti internet: i privati che hanno subito danni ai loro immobili dovranno documentare con foto l'entità del problema strutturale e avvalersi di una perizia giurata. A quel punto potranno procedere privatamente ai lavori di ripri-

stino, in attesa che la Regione abbia avviato le procedure di rimborso delle somme, che a quel punto dovranno essere documentate.

IL COMMISSARIO

Salvo Cocina

Il direttore della Protezione civile è stato nominato commissario per i danni del ciclone



I danni al porto dell'Arenella



Peso:43%

IL COMMENTO

NIENTE MANCE (E NEMMENO MANCETTE)

MARIO BARRESI

L'abbiamo scampata bella. Tanta paura, ma stavolta nessuna vittima. Per volontà del fato. E un po' anche perché il sistema di allerta siciliano ha funzionato.

E quindi, come dopo ogni calamità, è già partita la fase del dopo Harry. Con una domanda: a quanto ammontano i danni? Ad almeno mezzo miliardo. Anzi: a 740 milioni, ma con i ristori per le attività economiche si supera il miliardo di euro. E siamo ancora all'inizio.

Tutti, a partire da imprese e sindacati, chiedono di «fare presto». Tutti si

dicono pronti a fare la propria parte. Sembra quasi di essere tornati all'ipocrita solidarietà dei tempi del Covid, quelli del «ne usciremo migliori».

La giunta Schifani ha dato il primo segnale: dichiarazione di stato di calamità regionale (propedeutica allo status nazionale) e 50 milioni per gli interventi più urgenti. Il governo nazionale, ieri rappresentato dal ministro Musumeci, la prossima settimana porterà il dossier in Cdm.

Sia chiaro: niente mance, per la Sicilia ferita dal ciclone servono risorse adeguate. Ma la politica regionale, come atto di dignità, è disposta a rinunciare alle sue manette?

SEGUE PAGINA 3

DALLA PRIMA PAGINA

NIENTE MANCE (E NEMMENO MANCETTE)

MARIO BARRESI

Ma che ci azzecca - si chiederà qualcuno - il malcostume dei contributi straordinari agli «amici degli amici», che l'Ars è solita distribuire a pioggia, con i soldi necessari per far rialzare l'Isola massacrata dalla furia del ciclone? Nulla, dal punto di vista tecnico. Né come ordine di misura. Per arrivare al miliardo necessario la Regione pensa di attingere al fondo di solidarietà dell'Ue e di riprogrammare le risorse Fsc, ma sarà lo Stato a dover fare il grosso. Sperando che, così come avvenuto già in passato, quella siciliana non venga considerata una calamità di serie B.

Ma c'è un ma. Si dà il caso che nell'agenda dell'Ars (sospesa per il maltempo degli scorsi giorni), in cima alle priorità ci sia l'ennesimo, fa-

migerato, «collegato». Un tesoretto di oltre 100 milioni, stralciato dall'ultima finanziaria per evitare brutti scherzi in aula. E rimandato, come un piacere da gustare in solitudine, a un disegno di legge autonomo. Che, appunto, è pronto a essere discusso a Palazzo dei Normanni. Previa spartizione, con il consolidato metodo degli «interventi territoriali».

Ora, non è che con un centinaio di milioni si possa ripagare la devastazione di Harry. Ma sarebbe un bel gesto - e potrebbe essere il governatore a sollecitarlo - che i 70 deputati regionali rinunciassero alla quota parte della prossima manetta per devolverla alla ricostruzione post calamità. All'Ars arriverà a breve il ddl finanziario della giunta per sbloccare altri 20 milioni di fondi globali. E non c'è dubbio che sarà approvato.

Ma si può fare di più. Mettere sul piatto dell'emergenza i 100 milioni altrimenti destinati a piccoli (e non sempre trasparenti) interventi nei collegi elettorali. E allora perché non passare dagli emendamenti che finanziano anche le supercazzole inesistenti a una cosa seria? Un fondo unico aggiuntivo per la ricostruzione, votato da maggioranza e opposizione. Sarebbe un gesto di sobrietà. E di dignità. Oltre che un amuleto anti-rognà. Perché, a pensarci bene, il triennio di epopea del maxi-emendamento ha prodotto più guai giudiziari (almeno quattro inchieste e non è finita) che benefici politici. Il titolo di prima pagina è già pronto: le manette spazzate dal ciclone Harry. E da un rigurgito di onore della politica siciliana.



Peso: 1-8%, 3-13%

Serviranno (almeno) 120 milioni per "risanare" le ferite della città

FURTI A SCUOLA. Alla San Giorgio si torna in classe, ma senza la cabina dell'elettricità

Dopo un'intera giornata a discutere se fosse il caso di riaprire gli istituti scolastici catanesi, la decisione è stata presa e oggi allievi e allieve tornano in classe. Sono una decina, alla fine, i plessi che hanno segnalato i maggiori danni, ma niente che impedisca il rientro sui banchi dopo quasi un'intera settimana di ordinanze sindacali. Il ritorno alla vita normale si traduce, anche, nell'esigenza di sistemare il prima possibile le strade in cui il maltempo ha creato i maggiori problemi all'asfalto.

LUISA SANTANGELO PAGINA 26

Serviranno 120 milioni per "riparare" la città E oggi si torna a scuola

LA STIMA. Domani il presidente della Regione Renato Schifani in visita
Il ciclone non ferma i ladri: all'istituto S. Giorgio rubata cabina elettrica

LUISA SANTANGELO

Non è stato facile prendere la decisione. Per buona parte della giornata, ieri, la domanda è stata una e una soltanto: riaprire le scuole oppure lasciarle chiuse per ancora un altro giorno, mentre si ultimavano i sopralluoghi dei tecnici comunali e si comprendeva il reale stato degli istituti più esposti alle intemperie del ciclone mediterraneo Harry? Alla fine, la scelta è stata di riaprire. Con tutte le difficoltà del caso, incluse quella di coordinamento: negli uffici della direzione Pubblica Istruzione del Comune di Catania, ieri, è mancata l'energia elettrica per tutta la giornata lavorativa. Colpa di un cortocircuito, non è chiaro se collegato al maltempo dei giorni scorsi. Un (eventuale) danno piccolo, comunque, se raffrontato con tutto quanto subito dal capoluogo etneo: la prima stima dei danni legata alla sola città di Catania, e solo a strutture e infrastrutture pubbliche, parla di 120 milioni di euro. Un disastro.

Negli istituti scolastici del capoluogo etneo sono stati segnalati pro-

blemi a una trentina di plessi. Quelli più seri, ma che non impediranno la fruizione da parte di allievi e allieve, sono registrati all'istituto comprensivo statale Sante Giuffrida di viale Africa, alla Campanella-Sturzo di viale Bummacaro, all'istituto San Giovanni Bosco di via Eugenio Leotta, al plesso di viale Alcide De Gasperi della scuola Verga, alla Musco di via Cellini e alla Cavour di via Carbone. «Parliamo di infiltrazioni d'acqua, di qualche infisso che si è aperto col vento ed è rimasto danneggiato, ma per fortuna niente di più serio», spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione Andrea Guzzardi, al termine di una giornata fatta di sopralluoghi e riunioni. Forse i problemi più seri li avrà l'istituto comprensivo San Giorgio, sull'omonimo stradale. Lì mercoledì, durante la giornata in cui l'allerta meteo ha cominciato a dare tregua, i ladri sono andati a saccheggiare la cabina elettrica. Ci vorranno migliaia di euro per ripristinare, ma si torna in classe nonostante tutto. Nonostante il furto consumato mentre mezza città era in ginocchio.

«Sabato (domani, ndr) sarà qui il presidente della Regione Renato Schifani, ma per avere una stima dei danni più precisa ci vorrà molto più tempo. Centoventi milioni è, al momento, solo la prima ipotesi», spiega il vicesindaco Massimo Pesce. Gli uomini della direzione Manutenzioni sono impegnati, intanto, a mettere pezze. Visto il ritorno alla vita normale, la priorità è stata data alle strade: «Abbiamo spostato le nostre squadre sulle buche: si devono riempire quelle più grandi che si sono aperte fra piazza Borsellino e la stazione e che sono un pericolo per la pubblica incolumità», interviene l'assessore Giovanni Petralia. Il lun-



Peso: 25-1%, 26-41%, 27-12%

gomare, invece, rimarrà chiuso al traffico: la zona di viale Ruggero di Lauria dove è crollato il marciapiede sulla scogliera è interdetta con le transenne, forse domani si riaprirà al transito almeno una carreggiata, quella a monte. Oggi si vedrà.

Sul tratto successivo, quello che da piazza Nettuno va verso Ognina, invece, c'è forse una buona notizia in mezzo a tutti i disastri: i lavori per la rigenerazione del borgo di Ognina

non erano ancora partiti. Cominceranno a partire da lunedì e saranno, a questo punto, strategici due volte: non solo per liberare quella costa da un bel po' di cemento, ma anche per riparare i danni subiti dal litorale.



Peso: 25-1%, 26-41%, 27-12%

La prima mappa dei disastri Aiuti speciali dalle banche

Strade, porti, coste a rischio crollo: fotografia delle devastazioni in tutte le province
Gli istituti di credito dettano le regole per finanziamenti e sospensione dei mutui

Giacinto Pipitone

Nella tragica corsa a quantificare i danni la vetta della classifica, per ora, tocca alla provincia di Catania che avrà bisogno di almeno 244 milioni per tornare a prima dell'arrivo di Harry. Nel Messinese la stima è ferma a 202 milioni, nel Siracusano a 160. A Palermo e nei paesi della provincia il conto è di 23 milioni e riguarda soprattutto strade provinciali, porti e barche o auto andate distrutte.

Ma i numeri non fotografano del tutto la realtà. L'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò ha detto ieri che ci sono strade provinciali interrotte perché letteralmente crollate e ferrovie tranciate dalla furia del mare e dalle frane. I danni di questo tipo in tutte le province valgono già 273 milioni. È a questi interventi che la giunta ha dato la priorità. Anche perché il fatto che le strade siano interrotte rende difficile arrivare nelle zone più colpite perfino per rimuovere i detriti. Anche se il Consorzio del raddoppio ferroviario Messina-Catania (guidato da Webuild con Pizzarotti) ha attivato interventi di rimozione di detriti e sabbia dai lungomari di Furci Siculo, Santa Teresa Riva, Roccalumera, Nizza e Ali. In più ha mandato a Santa Teresa

delle autobotti visto che sono saltati i servizi idrici e la luce.

Per ripristinare i porti e riportarli alla piena operatività serviranno 85 milioni: la situazione peggiore è nel Catanese (32 milioni di danni) e nel Messinese (15 milioni) ma su questo fronte soffre anche Palermo (13,5 milioni). Per le attività commerciali il discorso è molto più articolato: i danni materiali alle strutture valgono già 74 milioni ma la Regione sta prevedendo una quota di danni da mancati incassi per la stagione estiva: fino a questo momento la stima è di 250 milioni e per questo motivo il conto totale che ieri mattina era fermo a 741 milioni nel pomeriggio è salito fino a un miliardo. Altro capitolo complesso è quello delle case. Schifani non ha nascosto «bisogna capire quante di quelle costruzioni potessero essere realizzate vicino al mare».

Per fronteggiare i danni ad attività commerciali e case si stanno muovendo le banche. Intesa Sanpaolo ha stanziato un miliardo per Sicilia, Calabria e Sardegna: «L'intervento è a favore delle famiglie, delle imprese, dei piccoli artigiani e commercianti, delle realtà dell'agribusiness e degli enti del terzo settore che hanno subito danni, dando loro sostegno finanziario immediato mediante nuovi finanziamenti a condizioni dedicate. Intesa Sanpaolo prevede inoltre la

possibilità di richiedere la sospensione fino a 18 mesi della quota capitale delle rate dei finanziamenti per le imprese e dei mutui alle famiglie residenti nelle zone danneggiate dal maltempo». E pure Unicredit ha attivato misure specifiche per le aree colpite. Il regional manager Sicilia, Salvatore Malandrino ha annunciato «una moratoria di 12 mesi sulle rate dei mutui ipotecari e chirografari per le imprese con sede legale/operativa nelle zone interessate e per i clienti privati intestatari di mutui ipotecari». La richiesta di sospensione delle rate va presentata a Unicredit entro il prossimo 31 marzo. UniCredit mette inoltre a disposizione «sia delle imprese che dei privati prestiti a tassi e condizioni agevolate». E pure Generali con Cattolica e Alleanza Assicurazioni ha previsto il numero verde 800 867 222 per gli agenti di zona e i clienti che intendono velocizzare la gestione dei sinistri.

Un altro fronte che è in evoluzione è quello del dissesto idrogeologico, che per ora ha provocato 112 milioni e 900 mi-



Peso: 49%

la euro. Ma, a parte le zone già franate, resta da capire quali tratti rischiano di crollare e avranno bisogno quindi interventi di contenimento ancora da quantificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Schifani sui danni ai privati «Valutare se quelle case potevano essere costruite lì»

La conta dei danni Nella tabella i dati diffusi ieri mattina con il totale ancora fermo a 741 milioni

EVENTI METEO 19-21 GENNAIO 2026 - RIEPILOGO STIMA DANNI (stima provvisoria al 21.1.2026)

	Viabilità e servizi a rete	Attività commerciali, produttive e balneari	Infrastrutture portuali	Edilizia pubblica	Insedimenti ed edilizia residenziale	Dissesti idrogeologici	Ristori danni beni mobili	Altro	totale
Agrigento	€ 10.000.000	€ 2.800.000	€ 12.000.000	€ 1.500.000	€ 800.000	€ 1.000.000	€ 1.000.000	€ 4.500.000	€ 33.600.000
Caltanissetta	€ 3.000.000	€ 0	€ 0	€ 1.900.000	€ 0	€ 9.500.000	€ 0	€ 1.200.000	€ 15.600.000
Catania	€ 85.000.000	€ 25.000.000	€ 32.000.000	€ 23.000.000	€ 20.000.000	€ 23.000.000	€ 24.000.000	€ 12.000.000	€ 244.000.000
Enna	€ 4.500.000	€ 0	€ 0	€ 2.500.000	€ 0	€ 6.000.000	€ 0	€ 1.800.000	€ 14.800.000
Messina	€ 110.000.000	€ 20.000.000	€ 15.000.000	€ 1.000.000	€ 10.500.000	€ 27.000.000	€ 15.000.000	€ 4.000.000	€ 202.500.000
Palermo	€ 3.100.000	€ 2.000.000	€ 13.500.000	€ 1.000.000	€ 200.000	€ 900.000	€ 1.500.000	€ 1.000.000	€ 23.200.000
Ragusa	€ 6.800.000	€ 3.000.000	€ 1.000.000	€ 4.100.000	€ 3.300.000	€ 6.000.000	€ 1.000.000	€ 4.700.000	€ 29.900.000
Siracusa	€ 47.300.000	€ 19.500.000	€ 8.500.000	€ 23.500.000	€ 11.000.000	€ 35.400.000	€ 7.000.000	€ 7.600.000	€ 159.800.000
Trapani	€ 3.300.000	€ 1.600.000	€ 3.700.000	€ 200.000	€ 800.000	€ 4.100.000	€ 1.500.000	€ 2.900.000	€ 18.100.000
TOTALE	€ 273.000.000	€ 73.900.000	€ 85.700.000	€ 58.700.000	€ 46.600.000	€ 112.900.000	€ 51.000.000	€ 39.700.000	€ 741.500.000



Peso:49%

Dall'Etna alla Silicon Valley e poi il ritorno «L'arte di arrangiarsi valore di noi siciliani»

I campi di calcio polverosi della Promozione siciliana sono collegati ai grattacieli di San Francisco. Lo dice la storia di Antonio Sciuto, un manager che ha scalato le vette delle più grandi multinazionali del mondo e che oggi ha deciso di tornare e investire in una sfida tutta italiana: Elai.

La sua vicenda personale inizia sotto l'Etna, a San Giovanni La Punta, vicino Catania. Figlio di una famiglia di imprenditori, cresce tra i banchi del Leonardo da Vinci e gli spogliatoi dell'Aquila Puntese. È qui, in quel contrasto tra l'ambiente scolastico elitario e la realtà ruvida del calcio di provincia, che impara la sua prima lezione di management: la resilienza. «Imparare ad arrangiarsi in ogni contesto è un grandissimo valore della Sicilia», racconta. Poi la Bocconi a Milano e dopo la laurea, giovanissimo, a gestire venditori con il quadruplo della sua esperienza in Campania. «La leadership non si impone, ma si conquista prendendosi cura delle persone», racconta.

La sua carriera è una corsa. Dopo aver gestito business da 5 miliardi per Nestlé e aver guidato la trasformazione digitale come advisor strategico in Salesforce (vedendo l'azienda passare da 10 a 30 miliardi di fatturato), nel 2021 Antonio sente il richiamo delle radici. «Non è un riti-

ro, ma un desiderio di restituzione dell'esperienza ai talenti italiani». Frase sentita più volte, ma i fatti dimostrano che nel caso di Sciuto è tutto vero: incrocia Lorenzo Luce, un giovane talento dell'informatica che a 25 anni aveva già fondato un'azienda e collaborato con il G7 per l'intelligenza artificiale. Sciuto si trova davanti non a una semplice idea, ma «a una tecnologia matura, capace di risolvere uno dei problemi più complessi del business moderno: la scalabilità dell'Intelligenza Artificiale predittiva».

E spiega: «Il 95% dei progetti di Ai generativa oggi non crea valore reale per le aziende». Mentre il mondo si lascia affascinare dai chatbot che scrivono poesie e rispondono in modo empatico a persone sole, il vero valore per le imprese, e lo dimostrano i dati, risiede nella capacità di prevedere il futuro: stimare le vendite, ottimizzare gli stock, liberare cash flow. Fino a ieri, costruire modelli predittivi «richiedeva team di data scientist, mesi di lavoro e budget enormi. Elai da solo pulisce i dati, integra fonti disperse, arricchisce le informazioni e costruisce modelli complessi in poche ore. Anzi meno: ho visto creare in 35 minuti un modello per una multinazionale», sottolinea Sciuto.

Di fronte a questa tecnologia, la

reazione dell'ex executive di Salesforce è stata immediata: «Se fate quello che dite, vengo a lavorare per voi». E così è stato. Non si è limitato a entrare come Ceo; ha creato un veicolo di investimento, Al Acceleration, coinvolgendo executive internazionali per finanziarne la crescita. Oggi Elai ha una valutazione post-money di 18 milioni di euro, conta clienti del calibro di Intesa San Paolo ed Edison, e si prepara allo sbarco negli Stati Uniti con l'apertura di una sede in Nord America.

Ma per chi è partito con una visione manageriale basata sul rapporto umano, investire sull'Al non è un paradosso: «Non sostituisce l'uomo, ma ne potenzia le capacità. Garbage in, garbage out», ricorda. Il successo riscosso da poco al Ces di Las Vegas serve a confermare questa visione.

L.P.

CALCIO E RESILIENZA

*L'ho sperimentata
giocando in Promozione
a San Giovanni La Punta*



Antonio Sciuto, Ceo ed Elai



BIGPROFILES
Fondata nel 2018 da Lorenzo Luce e Roberto Visciglia, BigProfiles è diventata operativa sin da subito nello sviluppo di soluzioni di intelligenza artificiale predittiva, servendo oltre 100 aziende clienti in 15 Paesi.

ZEST E CASSA DEPOSITI E PRESTITI
Sono investitori in BigProfiles dal 2018, hanno supportato l'azienda riconoscendo in anticipo il potenziale dell'intelligenza artificiale applicata all'analisi dei dati.



Peso: 48%

La Sicilia prova a rialzarsi

Sale a un miliardo la conta dei danni del ciclone che ha devastato i litorali. Caccia ai fondi Ferrovie, sfollati, ristori: i nodi della ricostruzione. Polemica sulle imprese non assicurate

La cifra aumenta di ora in ora. È di un miliardo di euro la stima provvisoria dei danni provocati dalla furia del ciclone Harry che ha sgretolato le coste siciliane. Le conseguenze su immobili e infrastrutture pesano per oltre 741,5 milioni di euro, dei quali 244 solo in provincia di Messina e 202,5 milioni in quella di Catania. E il resto è rappresentato dai mancati redditi delle attivi-

tà produttive. Sono i numeri che il presidente della Regione, Renato Schifani, ha reso noti dopo la giunta straordinaria convocata per i provvedimenti d'emergenza.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 2



Gli effetti del ciclone sul lungomare di Mascali, provincia di Catania



Peso: 1-29%, 2-48%, 3-27%

Sicilia sfregiata da Harry ora è caccia ai fondi mano libera ai sindaci

Sale a un miliardo la conta dei danni. Schifani stanziava 50 milioni. Autorizzate spese di somma urgenza dei primi cittadini

di **GIOACCHINO AMATO**
e **FABRIZIO BERTÈ**

La cifra aumenta di ora in ora. È di un miliardo di euro la stima provvisoria dei danni provocati dalla furia del ciclone Harry che ha sgretolato le coste siciliane. Le conseguenze su immobili e infrastrutture pesano per oltre 741,5 milioni di euro, dei quali 244 solo in provincia di Messina e 202,5 milioni in quella di Catania. E il resto è rappresentato dai mancati redditi delle attività produttive. Sono i numeri che il presidente della Regione, Renato Schifani, ha reso noti dopo la giunta straordinaria convocata per i provvedimenti d'emergenza.

Il primo atto della giunta è la nomina del dirigente della protezione civile regionale, Salvo Cocina, a commissario straordinario regionale per l'emergenza. Contestuale la dichiarazione dello stato di crisi e di emergenza regionale e lo stanziamento di 70 milioni di euro per i primi interventi, 50 milioni immediatamente disponibili, i restanti ricavati dai fondi globali per i quali sarà necessario un passaggio in assemblea regionale. «Sono certo che l'Ars sarà celere – aggiunge Schifani – e che il governo nazionale metterà a disposizione una cifra simile».

Soldi che, probabilmente, saranno stanziati la prossima settimana, come ha spiegato nel pomeriggio il ministro della protezione civile, Nello Musumeci durante il suo sopralluogo a Santa Teresa di Riva. «Nelle prossime ore avremo una prima riunione tra i direttori dei dipartimenti – ha spiegato – e la pros-

sima settimana, dopo avere ricevuto le richieste da parte delle Regioni colpite, proporrò in Consiglio dei ministri lo stato di emergenza nazionale che consente di stanziare le prime risorse necessarie agli interventi di emergenza». Musumeci, però, aggiunge: «Non ci sarà un problema di risorse, i sindaci possono già da ieri stanziare somme con le ordinanze di somma urgenza». La fase più delicata nel controllo delle spese, per questo Musumeci parla di «programma celere e trasparente» e Schifani avverte: «Saremo molto puntuali e precisi nel preparare la documentazione sui danni. Siamo vigili e attenti, la metà della mia attività istituzionale sarà occupata da questi interventi».

Dopo l'emergenza arriverà la fase più delicata, quella della ricostruzione che avrà bisogno di altri stanziamenti: «Inizierò subito – annuncia Schifani – un giro di un paio di giorni per visitare i luoghi colpiti e stare vicino a sindaci, popolazione e mondo imprenditoriale. Pensiamo anche alla possibilità di agevolazioni per le imprese, crediti d'imposta e una sospensione dei mutui. Per trovare risorse pensiamo alla rimodulazione delle somme del fondo sociale europeo e al ricorso al fondo di solidarietà europea, magari in accordo con Sardegna e Calabria. Siamo certi dell'impegno del governo nazionale, ho sentito il ministro degli Esteri, Antonio Tajani e quello dei Trasporti, Matteo Salvini». Il governatore chiederà la nomina di un commissario

straordinario al governo: «Per prassi dovrebbe essere il presidente della Regione ma io immagino un tecnico, un "Bertolaso bis". Serve una figura commissariale che possa agire in deroga per la ricostruzione, per avere tempi celeri nell'erogazione delle somme e nella realizzazione delle opere».

Per la segretaria del Partito Democratico, Elly Schlein «ci vogliono azioni immediate da parte del governo per non compromettere, oltre ai danni immediati, anche la prossima stagione. Il ministro Salvini, che chiede lo stato di emergenza, potrebbe iniziare a destinare le somme dell'annualità del Ponte sullo Stretto per il ripristino immediato delle infrastrutture, così come abbiamo già chiesto con un emendamento al Milleproroghe».

Allo stesso modo il Pd ha chiesto che vengano differite al 2027 tutte le scadenze contributive per sostenere le famiglie e le imprese colpite. Su questo tema c'è anche la solidarietà degli istituti bancari con Unicredit, Banco Bper e Intesa San Paolo che mettono a disposizione somme e Intesa e Unicredit anche la possibilità di sospendere le rate dei mutui. Nelle zone colpite intervengono anche Webuild e Pizzarotti che stanno lavorando al raddop-

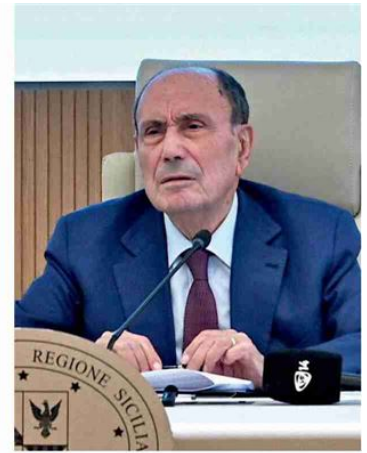
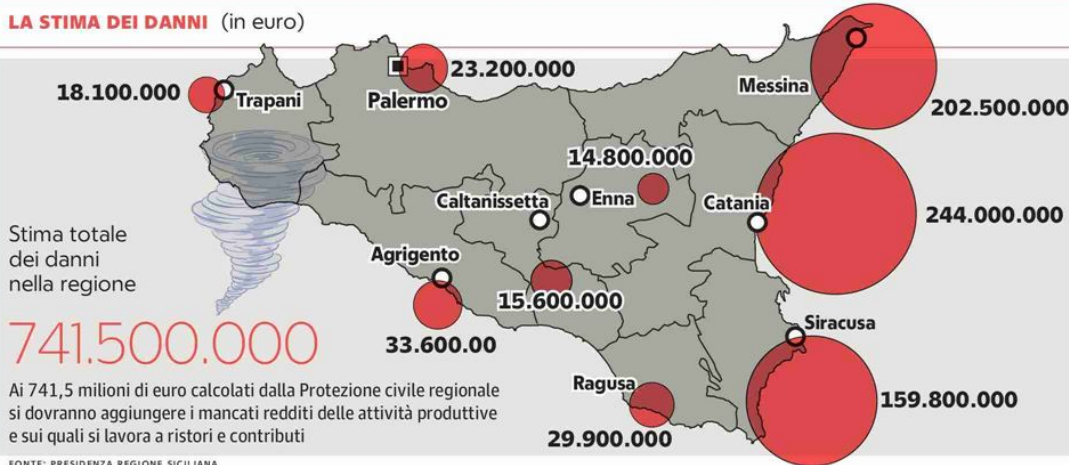


Peso: 1-29%, 2-48%, 3-27%

pio ferroviario.

Hanno messo in campo i loro mezzi per lo sgombero dei detriti e per la fornitura di acqua per il Comune di Santa Teresa di Riva.

LA STIMA DEI DANNI (in euro)



Il governatore Renato Schifani



Peso:1-29%,2-48%,3-27%

Fisco, aiuti in calo a 6 miliardi con la fine dell'effetto Covid

Imprese. Nel 2024 le agevolazioni automatiche registrate dalle Entrate scendono del 67,8%. Misure più mirate e selettive con la fine dell'emergenza pandemica. I crediti d'imposta sono l'86,8%

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La fine della stagione emergenziale degli aiuti Covid si riflette anche sulle agevolazioni automatiche alle imprese registrate dall'agenzia delle Entrate attraverso il Registro nazionale aiuti (Rna). Nel 2024 gli aiuti si sono attestati a circa 6,1 miliardi, con un calo del 67,8% rispetto ai 18,8 miliardi del 2023. Ma il dato segna un punto di svolta anche nell'ottica di erogazioni a carattere più selettivo e strutturale. E anche sulla focalizzazione su sviluppo, formazione e coesione territoriale. Sono alcuni elementi che emergono dall'ultima relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive trasmessa dal ministero delle Imprese e del made in Italy al Parlamento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 gennaio).

Il cambio di impostazione emerge chiaramente dalla riduzione dei numeri. La relazione puntualizza che, in caso di aiuti automatici, «le agevolazioni vengono contabilizzate due anni dopo l'effettivo beneficio: i dati del 2024 si riferiscono pertanto al periodo d'imposta 2022, ossia a una fase in cui le misure Covid erano ormai in fase calante». In termini di domande approvate, le agevolazioni automatiche passano dai 4,6 milioni del 2023 alle 344.819 del 2024 (la contrazione è del 92,5%). Anche sul fronte degli importi si registra un calo in picchiata: 18,1 miliardi del 2022, 18,8 miliardi del 2023 fino ad arrivare a 6,1 miliardi. In ogni caso la dinamica del quinquennio 2020-2024

segna conto complessivo di 50,4 miliardi di euro in termini di interventi agevolativi complessivi.

Anche dalle finalità traspare il cambiamento in atto. Le risorse per il contrasto alla crisi sanitaria scendono da 15,2 miliardi del 2023 a 351 milioni nel 2024. Ma dall'altro lato si assiste alla dinamica opposta per gli interventi per lo sviluppo produttivo e territoriale che crescono a 3,9 miliardi, mentre quelli per formazione, occupazione e lavoratori svantaggiati toccano quota 1,4 miliardi. La voce relativa a ricerca, sviluppo e innovazione si ferma a 162 milioni, ancora più contenute le misure attribuibili a sostegno delle Pmi e calamità naturali.

Nel nuovo quadro che si delinea dal 2024 va segnalata anche la predominanza delle agevolazioni sotto forma di crediti d'imposta, una formula a utilizzo più immediato nel modello F24 in compensazione. I tax credit rappresentano l'86,8% del totale per un importo complessivo di circa 5,3 miliardi di euro. Nella particolare classifica dei crediti d'imposta il primato va a quello per investimenti nel Mezzogiorno e nelle Zes (2,9 miliardi) seguito dal credito formazione 4.0 (1,4 miliardi).

Anche sul versante dell'analisi territoriale l'ultimo anno mappato dalla relazione segna la «rimonta» del Sud. «Nel quadriennio 2020-2024 circa il 70% delle agevolazioni complessive si concentra nel Centro Nord» ma il 2024 fa registrare l'inizio di una nuova dinamica. Il Centro Nord - rimarca il documento - si attesta a poco meno di 1,7 miliardi contro i 12,5 miliardi

del 2023, mentre il Mezzogiorno riceve 4,4 miliardi «pari a oltre i due terzi del totale nazionale». In pratica, venuto meno l'impatto delle misure emergenziali legate al Covid le risorse si sono «concentrate in misura crescente sulle regioni meridionali, confermando un orientamento della politica agevolativa volto a rafforzare gli investimenti e a sostenere la coesione territoriale».

Considerando tutto l'arco temporale 2020-2024, la Lombardia è la regione con il maggior numero di agevolazioni (quasi 2 milioni) e il controvalore più elevato (poco meno di 8 miliardi). La Campania segue con 7,6 miliardi, pari al 15,1% del totale nazionale, con un valore medio per intervento superiore ai 7.400 euro. Sicilia (4,62 miliardi) e Puglia (4 miliardi) completano il quadro delle regioni più interessate. Nel complesso, il Sud assorbe oltre il 41% delle risorse del quinquennio evidenziando come il sostegno fiscale abbia avuto un impatto «rilevante nelle aree economicamente più fragili del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

**La crescita delle misure
nel Mezzogiorno
attesta il sostegno
a politiche
di coesione territoriale**

La dinamica delle agevolazioni alle imprese

Gli aiuti automatici registrati dall'agenzia delle Entrate nel Registro nazionale (Rna)

L'ANDAMENTO

Le domande approvate e l'importo agevolato

	2020	2021	2022	2023	2024	TOTALE
DOMANDE APPROVATE	198.515	1.275.768	5.110.768	4.576.174	344.819 VAR.% 24/23 -92,5▼	11.506.044
IMPORTO AGEVOLATO						
In milioni di euro	2.972,96	4.437,03	18.124,28	18.836,73	6.066,67 VAR.% 24/23 -67,8▼	50.437,68

LA COMPOSIZIONE

La tipologia di agevolazioni nel 2024. In milioni di euro

Credito d'imposta	5.265,43
Riduzione base imponibile	659,08
Altro	70,33
Riduzione dell'aliquota	69,59
Detrazione di imposta	2,24

Fonte: Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit), elaborazioni dati Rna



Peso:35%

Mercosur, le imprese: occorre subito la ratifica provvisoria

Commercio internazionale

**Orsini: «Pazzia sospendere
l'accordo, rischiamo
di bruciare 14 miliardi»**

Dire no all'accordo Ue-Mercosur vuol dire minare la competitività del Paese e privarlo di una grande opportunità di sviluppo. Il mondo delle imprese italiane esprime preoccupazione per il possibile stop all'intesa e chiede subito la ratifica provvisoria per renderla operativa. Orsini (Confindustria): «Rischiamo di perdere 14 miliardi».

— Servizi alle pagine 4 e 5

«Mercosur, approvare l'accordo con la procedura provvisoria»

Le imprese. Grande preoccupazione nel mondo imprenditoriale italiano, dal Nord al Sud e tra le categorie: viene privato il Paese di una grande opportunità di sviluppo in questa fase di incertezza

Nicoletta Picchio

Dire no all'accordo tra Ue e Mercosur vuol dire minare la competitività del paese e privarlo di una grande opportunità di sviluppo. È necessario che si realizzi subito la ratifica provvisoria per rendere operativa l'intesa. C'è una grande preoccupazione nel mondo imprenditoriale italiano, dal Nord al Sud e tra le categorie, mista a delusione e irritazione: non ci voleva, dicono le imprese, questo stop ad una firma che arriva dopo 25 anni di trattative e che in un momento di difficoltà come questo apre alle aziende italiane ampie opportunità

di crescita dell'export.

«È una vera e propria opportunità di accesso ai mercati e quindi di crescita per il paese. Affossarlo significa indebolire non solo la posizione dell'Europa ma anche dell'Italia in un mondo scosso dalle tensioni globali. Occorre applicare l'accordo provvisorio: per i territori di Assolombarda, cuore della manifattura, l'interscambio con l'area vale già oggi 2 miliardi», dice Alvisio Biffi, presidente di Assolombarda.

«Si priva la nostra industria di mercati importanti. Siamo preoccupati, confidavamo in una rapida entrata in vigore per fronteggiare il nuovo protezionismo Usa. L'accor-

do già prevede adeguate garanzie e meccanismi di salvaguardia: serve un'Europa più competitiva, ma poi si rema in direzione opposta. Auspichiamo che tutte le istituzioni Ue lavorino per superare questa impasse



Peso: 1-5%, 5-29%

dannosa», sottolinea Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata.

Per Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, «l'accordo deve partire subito, bloccarlo significherebbe rinunciare a un mercato da oltre 260 milioni di persone, compromettere miliardi di potenziale di export e sabotare lo sviluppo del paese. Opporsi al Mercosur non protegge l'Italia: la rende meno competitiva». E incalza: «per le imprese del Lazio è prioritaria, senza indugi, l'applicazione provvisoria dell'accordo».

Sugli stessi toni Marco Gay, presidente dell'Unione industriali Torino: «l'accordo è fondamentale, mai come oggi abbiamo bisogno di dare prospettive a lungo termine alle nostre imprese, soprattutto la Ue deve presentarsi come forte e credibile, altrimenti lasceremo spazio ad altri player. È un accordo importante per il made in Italy, ci auguriamo che si proceda velocemente e che prevalga la responsabilità per continuare rapidamente l'iter approvativo senza intoppi».

Il Mercosur, ricorda Annalisa Sassi, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, «ha come membri paesi che rappresentano la sesta economia più grande al mondo. Nel 2024 l'Emilia-Romagna ha esportato nell'area beni e servizi per 1,3 miliardi di euro, il 15,1% dell'export nazionale verso il Mercosur. Il voto è un segnale preoccupante, ci auguriamo che la Corte di Giustizia Ue si pronunci in tempi brevi».

Per Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est, il voto è stato «una scelta miope, che ritarderà la ratifica di un accordo di enorme rilevanza non solo com-

merciale e che mortifica la credibilità internazionale dell'Europa oltre che la crescita della Ue e dell'Italia. Le nostre imprese chiedono responsabilità e di applicare subito l'accordo in via provvisoria. L'export del Veneto ha segnato +23,3% verso il Mercosur negli ultimi 5 anni». Di «sabotaggio gravissimo» parla Giulia Faresin, vice presidente di Confindustria Vicenza: «ne sono responsabili gli eurodeputati italiani e i relativi partiti che hanno votato per il rinvio, abbiamo aziende anche storiche che rischiano di chiudere».

Anche per Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia, «è fondamentale che si dia esecuzione all'accordo provvisorio per mettere in sicurezza un percorso di competitività e di sviluppo. Bloccare il Mercosur vuol dire ostacolare l'Europa, l'Italia e la Sicilia, indebolendo l'Europa e rendendola marginale».

Tra i settori non c'è solo l'alimentare a lanciare l'allarme (si veda il Sole 24 ore di ieri): «condividiamo le parole di Orsini, l'accordo Ue-Mercosur è una leva strategica fondamentale, fermarlo sarebbe un errore per le nostre imprese e le 500mila persone che ci lavorano. La nostra filiera vive di mercati internazionali l'intesa consentirebbe specie alle pmi di competere ad armi pari su mercati gravati da dazi proibitivi», commenta Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda.

«Per la meccanica strumentale italiana, fortemente orientata all'export che contribuisce per circa il 70% al fatturato del settore, l'accesso a mercati con una crescente domanda di investimenti produttivi rappresenta una leva imprescindibile. In particolare il Mercosur, che

ha bisogno di tecnologie avanzate, rappresenta una grande opportunità. La scelta del Parlamento Ue è insensata, speriamo nel via libera al più presto», afferma Bruno Bertelli, presidente di Federmacchine.

«Il rinvio è un grave danno per l'intera filiera degli accessori moda e tutto il sistema industriale. I comparti che rappresentiamo sono sinonimo di eccellenza e necessitano di mercati aperti per crescere e competere, bloccare l'accordo significa rinunciare a opportunità straordinarie in mercati strategici», commenta la presidente di Confindustria Accessori Moda e Assocalzaturifici, Giovanna Ceolini. E per Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT, «chi ha votato per rinviare l'intesa ha fatto un danno all'industria manifatturiera, che è la forza del nostro export nel mondo. Una scelta che va in direzione opposta all'interesse del paese e della Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 5-29%

Orsini: senza l'intesa rischiamo di bruciare 14 miliardi

Competitività

Auspicio che il governo sostenga l'applicazione dell'accordo provvisorio

Una «pazzia» sospendere ora il Mercosur, un accordo che «porta solo vantaggi specie in questi giorni complicati. Votando contro, la Lega e i Cinque Stelle non fanno il bene del paese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, quantifica l'impatto dell'accordo, che per il nostro paese vale 14 miliardi. «Nel giro di poche settimane ci sono già state molte richieste da Brasile, Argentina, Paraguay», dice Orsini, con un appello: «Serve responsabilità da parte dei governi. Auspico che anche il nostro sostenga l'applicazione immediata dell'accordo provvisorio. Merz lo ha già dichiarato. Sospendere il Mercosur è una pazzia. Tutta l'Europa in un momento come questo va ripensata. Se cambia la struttura politica ma non quella tecnica diventa tutto più difficile».

C'è l'azione europea in primo piano, con la necessità che la Ue cambi, nell'intervista del presidente di Confindustria uscita ieri sul quotidiano La Stampa. Il voto dell'Europarlamento sull'accordo Ue-Mercosur «è l'ennesima prova che l'Europa non funziona. Le battaglie parlamentari finiscono per danneggiare i cittadini e le imprese. Dopo il Green Deal un altro disastro. Come facciamo a metterci al tavolo delle trattative con l'America in questo momento?» si è chiesto Orsini. Le sue critiche sono dirette verso i partiti che non hanno votato a favore dell'intesa, l'apparato burocratico di Bruxelles, gli agricoltori che protestano.

«Allora eliminiamo le differenze tra industria e agricoltura», ha detto Orsini nell'intervista, sottolineando che pagano accise ridotte sul gasolio, hanno agevolazioni sull'Imu e una lista di altri sgravi.

«Gli interessi degli agricoltori sul Mercosur riguardavano riso, pollo e zucchero. Non si sono accontentati, hanno avuto più soldi e non è bastato». Per il manifatturiero una penalizzazione: «L'industria soffre, la facciamo saltare? Grazie al trattato possiamo portare a casa 14 miliardi».

L'Europa torna sul banco degli imputati: «Chiediamo il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea, un mercato unico dell'energia. Loro sbagliano un voto del genere». Di fronte alle nuove minacce di Trump sui dazi, il Mercosur, per Orsini, rappresenta «una via d'uscita. Apre nuovi mercati, stiamo riuscendo a distruggerla». La sua riflessione parte dal presupposto che «chi mette i dazi non ha mai ragione, la battaglia tariffe contro tariffe non porta da nessuna parte, specie per un paese esportatore come il nostro». L'Italia, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha un saldo positivo verso gli Usa di circa 39 miliardi, la Francia 2,83 miliardi. «Non mi interessa seguire Emmanuel Macron nella sua battaglia, per i francesi che hanno meno interesse è più facile. Noi siamo per la Ue, ovviamente solidali con la Danimarca, ma non si può combattere una guerra che passi dalle barriere commerciali. Questa Unione europea sgangherata va ripensata. È giusto fare un negoziato che sia negli interessi della Danimarca, della Nato, ma nessuno deve alzare troppo l'asticella: bisogna disinnescare gli animi». E la Ue va modificata: «Non possiamo più limitarci a rinvii o sospensioni, quello che non funziona va cancellato. Tutto ciò che ingessa l'Europa, ad esempio l'enorme

burocrazia, non può essere semplicemente derogato, chi deve investire non può aspettare».

L'Europa, ma anche l'Italia, che deve fare i compiti a casa: per Orsini la legge di bilancio ha messo in campo misure positive, come l'iperammortamento, la Zes unica del Mezzogiorno. «A noi interessa fare il bene del paese, Meloni ha parlato di crescita e sicurezza nella conferenza stampa. Sostenere gli investimenti significa essere più competitivi, ma serve anche altro, stiamo lavorando con governo e opposizioni». Orsini ha sottolineato l'eccessiva burocrazia, che impatta per 80 miliardi all'anno: «È come se girassimo con uno zainetto sulle spalle». Poi l'energia: «sappiamo che si sta lavorando ad un decreto, bisogna mettere a terra tutte le opzioni possibili per essere competitivi, anche riaprire le centrali a carbone come la Germania. Se vogliamo mantenere un'industria di base serve in costo competitivo». Occorre anche approvare velocemente i decreti attuativi della legge di bilancio: «anche l'attesa di un mese pesa, vuol dire rinviare gli ordini». E sul Piano casa, un progetto che Orsini ha lanciato sin dall'inizio della sua presidenza, ha sottolineato che servono regole certe sui territori: «quando c'è un valore sociale riconosciuto bisogna poter agire rapidamente, non possiamo aspettare



Peso: 28%

15 anni per una concessione».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Servono subito i decreti
attuativi della manovra.
Anche l'attesa di un
mese pesa: vuol dire
rinviare gli ordini**



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:28%

Harry, la Sicilia si lecca le ferite «Danni per oltre un miliardo»

MALTEMPO. Regione: stato di calamità e primi fondi. Sopralluogo di Musumeci, presto il Cdm

Superata l'emergenza, è già partita la conta. Il ciclone Harry ha causato «almeno un miliardo di danni». Questa la prima stima della Regione, che ieri ha deliberato lo stato di calamità. La giunta Schifani ha stanziato i primi 70 milioni e pensa di accedere al fondo di solidarietà Ue. Anche il governo nazionale è pronto a fare la sua parte: ieri sopralluogo del ministro della Protezione civile, Musumeci, nelle zone più colpite, la prossima settimana Cdm. Sos di imprese e sindacati: «Niente chiacchiere, iniziare subito la ricostruzione».

SALVO CATALANO, ANTONIO GIORDANO PAGINE 2-3



Musumeci «tocca» il disastro «Non è questione di fondi»

IL SOPRALLUOGO. Il ministro della Protezione civile a S. Teresa e Catania
«La prossima settimana il Cdm: mi auguro che le Regioni presentino le carte»

SALVO CATALANO
NOSTRO INVIATO

SANTA TERESA DI RIVA. La scia del ciclone Harry odora anche di fogna. Su alcuni tratti del litorale messinese che con orgoglio sventola la Bandiera Blu oggi scaricano le acque nere, perché il mare ha strappato tutto: condotte idriche, collettori fognari, cavi dell'energia elettrica. Il ministro alla Protezione civile Nello Musumeci sceglie Santa Teresa di Riva come tappa emblematica di una via crucis impossibile da percorrere interamente. «Sono qui per far sentire la vicinanza del governo a questi territori. Quello che ho visto è impresio-

nante», dice l'ex governatore. Qualche chilometro più a Nord, alle porte di Messina, penzola il binario unico della ferrovia che collega a Catania. La mareggiata lo ha lasciato sospeso nel vuoto. Da Roccalumera a Taormina, passando per Sant'Alessio e Furci Siculo, ogni comunità si lecca le ferite e conta gli sfollati, i cittadini rimasti al buio e al freddo, le attività commerciali squarciate dalle onde.

«È difficile intervenire», prova a spiegare Danilo Lo Giudice, sindaco di Santa Teresa e braccio destro di Cateno De Luca, facendosi largo a fatica tra i giornalisti che si accalcano attorno a Musumeci, fino a sbottare: «Così non si può, questa non è un

passerella». Nonostante i due bypass alla condotta idrica che hanno permesso di riportare l'acqua corrente all'80% della popolazione, qui ancora più di mille persone sono senza luce. «Sembra un bollettino di guer-



Peso: 1-14%, 2-56%, 3-12%

ra», chiosa il sindaco. Il ministro ascolta e rilancia: «Il vostro interlocutore in questa fase deve essere la Regione - spiega facendo ordine sulle responsabilità di ciascuna istituzione - i Comuni dovranno operare una ricognizione dei danni, dovranno relazionare al governo regionale che delibererà la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza nazionale». La prossima settimana è fissato un Consiglio dei ministri in cui Musumeci si impegna a «portare la proposta e non credo ci saranno difficoltà». Tuttavia - è il richiamo che l'ex governatore non si stanca di sottolineare per tutto il pomeriggio - «mi auguro che per quel giorno le Regioni mi abbiano fatto avere tutta la documentazione necessaria». Insomma, i compiti a casa vanno fatti bene e velocemente. «Credo che possano bastare alcuni giorni», aggiunge. Perché qui il fattore tempo è determinante per riuscire a salvare la stagione estiva su cui queste comunità reggono gran parte della loro economia.

Che non sia «un problema di risorse, ma di procedure» il ministro meloniano lo dice espressamente. La prima stima l'ha provata a fare ieri la Regione: 741 milioni di euro. Ma la stima sarebbe al ribasso. Altre valutazioni parlano già di un miliardo. Eppure in serata Musumeci si colle-

ga su Rete4 e, a proposito di cifre, rimane più prudente: «Mi sento di dire che andiamo oltre il mezzo miliardo, ma si potrebbe arrivare a 700-800 milioni». Per tutte e tre le regioni colpite: Sicilia, Calabria e Sardegna.

Dopo avere fatto i complimenti alla prefetta di Messina Cosima Di Stani per la gestione dell'emergenza («cominciamo a contare i morti mancati perché il sistema di allerta ha funzionato», sottolinea Fabio Ciciliano, capo della protezione civile nazionale), il ministro scappa nella sua Catania, dove ad attenderlo c'è un lungomare ancora al buio. I catanesi, però, continuano ad affluire in pellegrinaggio a vedere come sta la scogliera. Si scattano foto, si racconta ai parenti con una live quello che tutti i media hanno già mostrato, ma meglio verificarlo di persona. Musumeci, atteso a Ognina, cambia programma a si ferma in piazza del Tricolore per poi "scendere" al borgo di San Giovanni Li Cuti. A scortarlo c'è il vicesindaco Massimo Pesce. Il sindaco Enrico Trantino è a Roma per un impegno istituzionale già preso in precedenza. In riva al mare etneo c'è più tempo per fermarsi a parlare con i titolari dei locali e gli stabilimenti colpiti. E anche per loro, vale la stessa risposta data ai sindaci messinesi: «Parlate con la Regione». A fianco, Cucina prende nota. Ma l'ex presi-

dente fa in tempo per tirare fuori un'altra sua battaglia che oggi torna d'attualità: quella sulle coperture assicurative. «Bisogna capire quante sono le attività danneggiate, quali quelle coperte con assicurazione - dice -. Ricordo che da qualche mese in Italia l'assicurazione contro le catastrofi è obbligatoria, quindi la ricognizione va fatta attentamente». Parole che fanno infuriare Confesercenti. «Chiariamo subito un punto - replica prontamente l'associazione - la polizza "cat nat" obbligatoria per le imprese, per come è stata definita, non copre le mareggiate. Per questo è assurdo richiamare la polizza come criterio per restringere o condizionare gli aiuti-. Chi si è assicurato rischia di non essere rimborsato perché l'evento non rientra nelle coperture previste, ma potrebbe comunque accedere ai contributi pubblici. Chi non è assicurato, invece, rischia di restare escluso».

L'esponente del governo in tv fa una stima al ribasso: 500-700 milioni per tutte le tre regioni. Il siparietto con il sindaco "deluchiano" e la polemica sulle polizze



Peso: 1-14%, 2-56%, 3-12%



Peso:1-14%,2-56%,3-12%

Sezione:SICILIA POLITICA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Schifani: «Evento immane» Danni per oltre un miliardo

I PRIMI INTERVENTI. Le stime della Protezione civile e le misure della Regione: in arrivo subito 70 milioni. Un tour delle zone colpite

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Un tono della voce stanco e il linguaggio che non nasconde nulla: «È stato un evento immane, il più violento da decenni». Il presidente della Regione Renato Schifani convoca una conferenza stampa dopo la giunta in cui ha proclamato lo stato di calamità regionale, primo passo per chiedere quella nazionale, e in cui ha nominato il capo della Protezione Civile Salvo Cocina commissario straordinario per l'emergenza. Schifani fa un primo bilancio dei danni della tempesta Harry ed è di più di un miliardo. Un danno paragonabile a una campagna di bombardamenti per il quale la Regione ha stanziato subito 70 milioni di euro. Lo stesso Schifani lo ammette, «non sono nulla di fronte a quello che è successo», ma serviranno per le spese immediate, la messa in sicurezza di strutture e territorio, in attesa che si apra la strada a fondi del governo nazionale.

L'esordio del presidente della Regione è per una valutazione sul clima, e su quanto Harry sia stata una tempesta anomala: «È cambiato qualcosa - dice con rassegnazione - passiamo dall'inferno degli incendi estivi ai cicloni. Voglio sottolineare però che il sistema di preallerta ha tenuto, e ringraziare gli uomini della Protezione civile e i sindaci che hanno gestito questa situazione».

Schifani passa poi a esporre i numeri dei danni, «per forza incompleti in questo momento», e infatti da una stima di 741

milioni di euro si passerà nel corso del pomeriggio a un miliardo, con le stime che comprendono anche i danni indiretti subiti da attività commerciali e imprese costrette a fermarsi. La Regione risponde con 70 milioni immediati ma il problema del trovare i fondi non preoccupa troppo Schifani, che dice più volte che le risorse ci sono. Il vero cruccio è quello di ricostruire velocemente: «Da oggi - annuncia il presidente della Regione - il 50 per cento della mia attività sarà dedicato ad affrontare la soluzione di questa disgrazia». Schifani cita poi la possibilità prevista dalla legge sulle grandi catastrofi di avere un commissario a gestire tutta la fase della ricostruzione. «Se dovessimo arrivare a questo scenario - dice Schifani - preferisco una figura esterna, con competenze che io non ho, una sorta di Bertolaso bis».

Una ricostruzione su cui comunque il presidente della Regione assicura di avere coinvolto tutto il governo nazionale. Così c'è un riferimento a Matteo Salvini, che da ministro delle Infrastrutture ha competenza sui porti e da cui Schifani dice di aver ricevuto rassicurazioni su una sua piena disponibilità in termini di fondi. Ma il livello nazionale è quello su cui si attiva anche lo scontro politico, con Elly Schlein, segretario nazionale del Pd, che tira in ballo il progetto su cui proprio Salvini sta investendo di più: «Il ministro Salvini - dice Schlein - potrebbe iniziare a destinare le somme dell'annualità del ponte sullo Stretto per il ripristino immediato delle infrastrutture, così come abbiamo già chiesto con un emendamento al Mil-leproroghe». Concetto ribadito a stretto giro anche dal segretario regionale Pd Anthony Barbagallo, che ribadisce la richiesta di usare 918 milioni di euro per la ricostruzione.

Polemiche a livello di governo centrale che volano sopra la

testa di Schifani. A chiamarlo in causa direttamente è invece il fuoco amico di Manlio Messina, in un post su Facebook in cui il deputato regionale ha annotato che proprio il giorno dell'arrivo della tempesta Schifani si trovava a Roma, a incontrare il ministro Tommaso Foti. «Ditemi che è uno scherzo», ha scritto Messina. Che Schifani non cita in conferenza stampa ma a cui risponde indirettamente, annunciando un tour di due giorni per visitare le zone più colpite.

In collegamento video, il neo nominato commissario straordinario per l'emergenza, il capo della Protezione civile regionale Salvo Cocina, fa delle valutazioni sull'eccezionalità della tempesta appena passata: «È stato un evento unico non solo per la quantità di pioggia. L'anomalia sono stati quei venti dall'Egeo che hanno causato mareggiate fortissime. Non si vedevano onde così da almeno 40 anni». Cocina aggiunge poi che sono stati colpiti centinaia di chilometri di costa. In questa situazione, ci sono stati solo due feriti: «Potevano esse-



Peso: 42%

re due morti - dice Cocina - perché erano completamente in violazione delle norme. Per dire che noi possiamo fare molto ma poi sono spesso i comportamenti umani a determinare le cose».

In chiusura di conferenza la parola torna al padrone di casa Schifani. Che si concede anche un po' di ottimismo per gli operatori balneari e

turistici colpiti: «In fondo siamo a gennaio, non è impossibile ripartire in tempo per la stagione estiva».

**Nella prima giunta
dopo il ciclone oltre
alla dichiarazione
di stato di calamità
la nomina di Cocina
a commissario
straordinario
per l'emergenza**



Peso:42%